

→ **Il Capo dello Stato** dopo i «colloqui informali» con le forze politiche prende atto che non c'è accordo
→ **«I prossimi sviluppi** mi consentiranno di valutare l'evoluzione del quadro politico-istituzionale»

Napolitano aspetta dal Parlamento la «prova della verità»

Due giorni di colloqui con le forze politiche di maggioranza e di opposizione per il Capo dello Stato che alla fine afferma: «In Parlamento si comprenderà l'evoluzione del quadro politico-istituzionale».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le parole del presidente della Repubblica, al termine della due giorni di incontri con le forze politiche di maggioranza e di opposizione, «colloqui informali e non consultazioni protocollari di cui non esistevano i presupposti», riportano in primo piano la troppe volte calpestate e dimenticata centralità del Parlamento. È quello il luogo in cui bisogna prendere le decisioni nell'interesse collettivo. In cui discutere e confrontarsi anche contrapponendosi. Quindi, al di là della lettura molto distante dei fatti e della diversità delle possibili soluzioni che gli sono state sottoposte, il Capo dello Stato ha voluto ribadire che «i prossimi sviluppi dell'attività parlamentare mi consentiranno di valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale». La Camera e il Senato sono dunque i luoghi destinati all'iniziativa politica e di governo nella totale autonomia di pensiero ed azione di quanti li compongono per voto ricevuto, e solo per quello, al di là del partito di appartenenza, come dice l'articolo 67 della Costituzione che parla «dell'esercizio della funzione senza vincolo di mandato» che è solo quello ricevuto dal corpo elettorale.

Senato e Camera, parti fondamentali del complesso di istituzioni repubblicane e democratiche che Napolitano ha invitato a tenersi «sempre care, assieme alla coesione sociale, per far fronte alle sfide difficili e nuove». Una sollecitazione



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

IL CASO

Storace torna a Salò: fucilare i traditori alla schiena

Francesco Storace, leader della Destra, rispolvera toni da Repubblica di Salò per commentare lo squagliamento del Pdl e le defezioni che aumentano tra i parlamentari. «Quei deputati che in queste ore cambiano partito mentre Berlusconi è a Cannes per l'Italia, meriterebbero di essere fucilati alla schiena», scrive sulla sua pagina Facebook. E le reazioni non tardano: «Storace si calmi, ha detto cose gravissime, figlie della sua cultura, per fortuna liquidata dalla storia», dice Ettore Rosato del Pd. «È altrettanto grave che un per-

sonaggio che usa quel linguaggio graviti intorno all'area della maggioranza: dovrebbero essere gli stessi esponenti del governo a prenderne le distanze, soprattutto chi sostiene che dai linguaggi violenti può nascere la violenza».

«Storace è un residuo storico che solo Berlusconi avrebbe potuto recuperare al governo dell'Italia», attacca anche Fabio Evangelisti dell'Idv. «Le sue parole tradiscono quel che è: un nostalgico fascista. Ma la storia ha fatto il suo corso e lo farà ancora. Il capo della Destra si vergogni. In ogni caso non ci saranno fucili né da una parte, né dall'altra: basterà pigiare un pulsante per mandare a casa chi ha disastato l'Italia».

ne che stride con la decisione del presidente del Consiglio di forzare ancora una volta in nome dell'emergenza con un voto di fiducia, già mercoledì al Senato, per rendere concrete le misure della manovra che l'Europa ci ha chiesto e che la maggioranza ovviamente condivide e ritiene siano la soluzione per portare il governo oltre la drammatica situazione attuale e farlo arrivare fino al 2013. Ma in quanti? Mentre l'opposizione, non coinvolta e non consultata, non è disposta a sottoscrivere questa ottimistica soluzione di una crisi senza precedenti e chiede un nuovo governo più ampio e responsabile.

Il quadro della contrapposizione lo ha fatto lo stesso Napolitano che pure, davanti all'emergenza, ha voluto lanciare un messaggio «ai partner europei, agli osservatori internazionali, e al mondo degli investitori finanziari» rassicurandoli sul fatto che «le forze politiche fondamentali, sia di maggioranza che di opposizione, sono consapevoli dei problemi che l'Italia deve affrontare con urgenza e attraverso sforzi coerenti e costanti nel tempo». Quindi, pur se le diagnosi e le ricette per superare la malattia sono diverse «gli obiettivi di risanamento finanziario e di rilancio della crescita economica e sociale assunti dalle autorità italiane nelle sedi europee sono seriamente riconosciuti come impegnativi dal più ampio arco delle parti politiche e sociali».

La situazione è ormai ben al di là di quel «dialogo» e di quella «coesione» in nome dell'interesse nazionale che pure il presidente non ha mai cessato di sollecitare avendo negli occhi e nella mente i problemi, le difficoltà, la disperazione per la mancanza di un futuro, il dolore di tanti italiani incontrati nel corso delle sue visite in tante parti del Paese. Napolitano ammette che, al termine degli incontri con gli esponenti del Pd, dell'Udc, del Pdl e della Lega «permane il contrasto tra forze di opposizione, da un lato, che considerano necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie e come condizione di attuabilità degli obiettivi assunti dall'Italia; e forze di maggioranza che confermano la loro fiducia nel governo, giudicandolo senza alternative e in grado, allo stato attuale di portare avanti gli impegni sottoscritti, insieme con i doverosi adempimenti di bilancio». Agli uni e agli altri tocca l'assunzione di responsabilità. Davanti al Paese, davanti all'Europa. Lì dov'è giusto portare fino in fondo le proprie determinazioni: in Parlamento. ♦